

# Alla Libera università di Bolzano una mostra di grande impatto emotivo

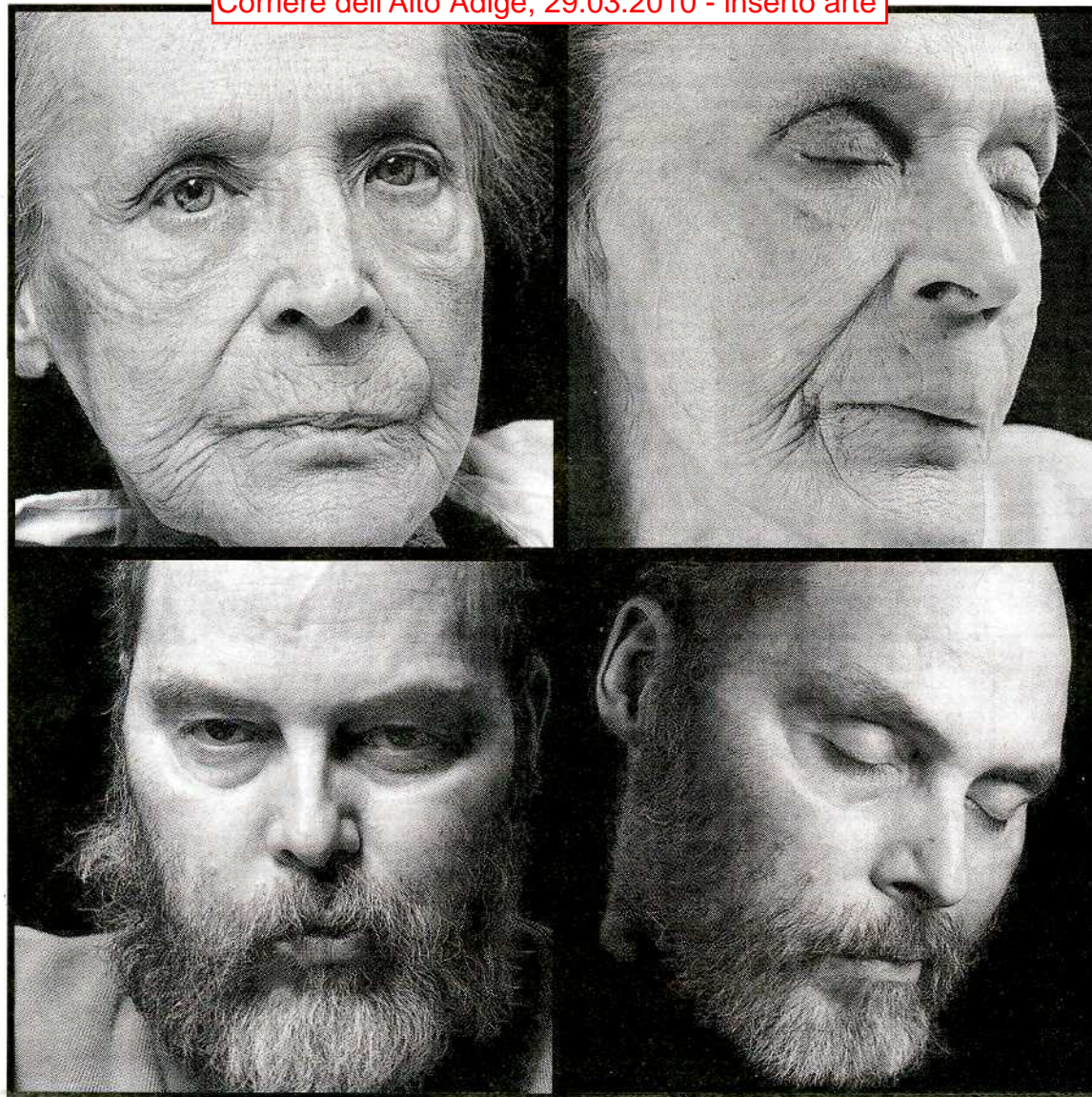
## Vivere ancora, anche alla fine

Corriere dell'Alto Adige, 29.03.2010 - inserto arte

In anteprima nazionale, Bolzano ospiterà fino a giovedì 1 aprile la mostra fotografica "Noch mal leben - Vivere ancora". Il fotografo Walter Schels e la giornalista Beate Lakotta, marito e moglie, hanno vissuto per oltre un anno negli hospice del nord della Germania, ritraendo le persone li ricoverate, tutte malate terminali, alcuni giorni prima del decesso e subito dopo. Da questa esperienza è stato pubblicato il libro "Noch mal leben vor dem Tod / Vivere ancora prima di morire - quando le persone muoiono", a cui fa seguito questa mostra itinerante, già passata per Londra, Berlino, Vienna, Tokio, Haifa e numerose altre città soprattutto in Germania e Austria.

L'associazione il Papavero - Der Mohn, nata due anni fa a Bolzano, si occupa di diffondere la cultura delle cure palliative: in collaborazione con la Facoltà di Design e Arti dell'Università di Bolzano ha deciso di portare queste immagini in città, per rompere quel muro di silenzio e pudore che circonda il tema della morte e dell'ultima parte della vita.

Le persone ritratte erano consapevoli di ciò che li attendeva, come dovremmo esserlo tutti, anche se questo normalmente non accade. I malati vanno ricoverati, lontani dalle loro case e dai loro affetti, mentre dalla medicina si pretendono miracoli. Pochi riescono ad affrontare un parente o un amico in fin di vita senza disagio o imbarazzo, perché la fine vicina scatena le paure più ataviche. Questa mostra vuole contribuire a infrangere il tabù che caratterizza la società - in particolare quella occidentale - riguardo alla morte, che andrebbe vissuta come una fase della vita e riempita di senso, senza fughe di fronte all'inevitabile. Ogni immagine ha accanto a sé un breve testo, che racconta qualcosa della persona ritratta o riporta le sue considerazioni. L'impatto emotivo è molto forte e diretto, così come sono i malati: nessuno ci gira attorno, tutti dichiarano i propri sentimenti che spaziano dallo stupore alla rabbia, dallo strazio per chi si lascia alla serenità di chi vive la morte come un passaggio verso qualcosa di superiore. C'è chi scopre di amare la vita solo dopo aver saputo di averne poca a disposizione, chi si emoziona, forse per la prima volta, davanti a un



fiore o al sole che splende immutabile. Qualcuno si chiude in se stesso, altri vorrebbero condividere i propri pensieri, ma non trovano nessuno che abbia il coraggio di

ascoltarli. Ed è proprio su questo punto che bisognerebbe lavorare: un malato terminale non ha bisogno soltanto di veder alleviate le sue sofferenze fisiche, che

comunque ci sono e incidono in maniera rilevante sulla psiche, ma necessita anche, in pari misura, di tenerezza, comprensione, condivisione, di essere accompagnato e di trovare un significato anche negli ultimi giorni di vita. Tutto questo non aiuta solo chi sta per morire, ma anche chi gli sta accanto e gli sopravvive nell'elaborazione del lutto. Capire che la morte fa parte della vita, che non va scansata o semplicemente osservata da uno schermo, quando riguarda gli altri e non noi: solo così possiamo offrire sollievo a chi sta per andarsene e possiamo poi affrontare il dolore della perdita con una forza maggiore, più consapevole. I promotori della mostra lavorano da anni alla diffusione di una cultura delle cure palliative le quali, come dice il nome stesso, non possono guarire, ma alleviare e rendere più sopportabile la sofferenza, conferendo dignità e senso anche agli ultimi istanti di una persona.

Le conoscenze riguardo alle cure palliative sono spesso scarse e confuse, e questo ne limita l'applicazione anche nella sanità. In futuro saranno sempre più necessarie invece, perché, come afferma il dott. Massimo Bernardo, responsabile del reparto cure palliative dell'Ospedale di Bolzano, i notevoli e costanti progressi in campo medico consentono oggi di prolungare i tempi di sopravvivenza anche in caso di patologie inguaribili. Ciò comporterà necessariamente una maggiore preparazione scientifica al riguardo e la collaborazione tra sanità e società nella cura dei malati terminali, che, ricordiamolo, nella maggior parte dei casi preferirebbero poter restare a casa ed essere assistiti fra le proprie mura. Gli autori del libro da cui è tratta la mostra hanno dimostrato, oltre che coraggio nel rappresentare visivamente un argomento così difficile, grande sensibilità e delicatezza nello stare accanto ai malati, nella raccolta delle loro testimonianze, nel fotografarli in particolare dopo il decesso. Nessun intento voyeuristico, semmai un contributo ricco di umanità a un tema non più trascurabile. La Facoltà di Design e Arti, con il suo sostegno, ha dato un bell'esempio di coscienza sociale e civile.

(m.a.)

Della mostra fotografica allestita presso la Libera Università di Bolzano parliamo con il Preside Kuno Prey.

**Cosa vi ha spinti a ospitare la mostra "Noch mal leben - Vivere ancora"?**

«Il lavoro di Walter Schels e di Beate Lakotta presenta un argomento che di solito non trova posto nella coscienza pubblica: in una società orientata alla produttività e al guadagno, il tema della morte è un tabù difficilmente commercializzabile. Al giorno d'oggi la dimensione umana del finevita viene rappresentata raramente in maniera così differenziata come nel caso del reportage di Schels e Lakotta. Il loro modo esemplare di trasmettere visivamente questo tema difficile e delicato è stato motivo sufficiente per indurci a presentare la mostra a

studenti, docenti e amici della Facoltà di Design e Arti».

**Che riscontro ha avuto finora la mostra sul pubblico?**

«Molto positivo: in poco più di 15 giorni ci sono stati 1.700 visitatori, che per Bolzano sono moltissimi. È una mostra che non può lasciare indifferenti, sicuramente c'è anche chi non riesce ad affrontare e a superare il tabù della morte, ma leggendo i commenti riportati nel libro degli ospiti si nota come i

Il preside della facoltà Kuno Prey

## Un evento esemplare



visitatori siano stati toccati nel profondo».

**Ci sono altri progetti in programma per quest'anno?**

«Dal 14 al 19 aprile presenteremo un progetto di Joachim Falser tra gli eventi Fuori Salone del Salone del Mobile di Milano. Saremo ospiti da Danese in via Canova, dove faremo "atterrare" Dem, Dream Excursion Module, una "capsula spaziale" in legno naturale: un veicolo per accelerare e proiettare i propri sogni e le proprie fanta-

sie, ma anche un modulo completo di tutto ciò che serve a soddisfare i bisogni del passeggero. Formato da una zona notte, una zona giorno e una terza zona in cui potersi ritirare nei "momenti di privacy", realizzato in legno di cirmolo delle Dolomiti, chiodi in ferro e cordino elastico, Dem può "atterrare" in spazi chiusi o essere collocato all'aperto dove può essere utilizzato come "dependance" o essere trasformato da oggetto per l'esplorazione in oggetto da esplorare se dato a dei bambini. Dem è la tesi di laurea di Joachim Falser, presentata alla Facoltà di Design e Arti della Lub il 20 luglio 2009 in occasione del 40° anniversario dello sbarco dell'uomo sulla luna, relatore Steffen Kaz, correlatore Claudio De Luca».